ANNO IV 1851 - N° 65

L'OPINIONE

Giovedì 6 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	—	*Provincia*, L. 44	—	*Estero*, L. 50	»
6 Mesi	» » 22		» » 24		» » 27	»
3 Mesi	» » 12		» » 13		» » 14	50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 5 MARZO.

LE MINACCIE DELL'AUSTRIA.

L'inquietudine che prova l'Austria a fronte della condizione in cui si trova lo Stato Sardo, è una prova dell'importanza che ha preso questo sulla bilancia dei destini d'Italia, il che risulta eziandio dall'attenzione con cui si rivolgono verso di lui gli occhi e della diplomazia dei grandi Stati e dei principali pubblicisti che hanno credito e voce nella politica europea. Sono pochi mesi che senza dire di vari altri, due dei principali organi della stampa britannica i *Times* e il *Morning Chronicle* ci erano quasi sempre avversi, e intanto che lodavano il contegno dell'Austria non avevano che biasimo pel Piemonte; lo stesso dicasi di molti giornali francesi; ma il tempo ha fatto giustizia, e le opinioni di quei pubblicisti si sono totalmente modificate in nostro favore: essi cominciano a riconoscere, che il Piemonte non è terra da utopie, e che le istituzioni liberali fondate sopra possibilità ragionevoli, sono le sole che prendano radice e filtrino nel popolo; e riconoscano eziandio che la posizione del Piemonte è la più legale che dir si possa e la più acconcia a mantenere la pace al di fuori, e a farvi rifiorire la prosperità nell' interno intanto che l'Austria col suo spirito di reazione e d'invasione si allontana ogni dì più dall' ordine legale e coll'intaccare l'indipendenza quando di uno quando di un altro Stato indipendente, compromette la santità del diritto pubblico e la pace del continente. E per verità se questa pace verrà turbata, se una guerra generale dovrà prorompere, l'iniziativa non verrà dal Piemonte, bensì dall'Austria.

Forse nella triste condizione in cui si trova quell'impero, e fra tanti elementi di disordine che lo corrodono, è possibile che il suo primo ministro non veda altro modo di uscirne tranne col ricorrere all' ultima e più disperata risorsa, a quella di metter *tutto* in giuoco e arrischiar tutto in una sola posta; o comprimere ogni libertà in Europa, e soccombere sotto l' inutile tentativo di averla voluta comprimere. Ma non sapendo ove tante provocazioni abbiano a terminare e sovra qual punto abbia ad incominciare la lotta, si è attalentato a quell'ampio sviluppo di forze che dalle foci dell'Elba si estendono a quelle dell'Arno, e che, come fu giudiziosamente osservato, sono regolate piuttosto da una ragione politica che da una ragione strategica. Ma pare che i suoi calcoli comincino a mancare di fondamento. Sorretta, appoggiata e consigliata dalla Russia, l' Austria in procinto di rompere colla Prussia, invocò le conferenze di Olmütz, da cui scaturirono le conferenze di Dresda; ma dopo tanti progetti, fatti ed abbandonati, accettati poi ricusati, la questione germanica va ora a trovarsi al medesimo punto in cui era prima della rivoluzione. La Prussia nega di accettare le proposte dell'Austria e preferisce di tornare alla vecchia costituzione federale; e l'Austria non può aderire a questa retrogradazione verso lo *status quo ante*, perchè implicherebbe la confessione della sua impotenza a poter ottenere di meglio, e quel ritorno al fatto antico, di cui trentatre anni di esperienza e l'ultima rivoluzione hanno fatto scorgere i difetti e i pericoli, la porrebbe in una condizione di cui le eventualità sono tutte a favore della Prussia.

Si era sperato nella condiscendente politica della Francia; ma il Presidente si è avveduto oramai che se vuole trovare un appoggio nella pubblica opinione, e conservarsi nel potere, gli conviene adottare un contegno più dignitoso, e che rialzi all'estero il credito della repubblica. Da qui le sue rimostranze, ancorchè officiose relativamente all'incorporazione di tutta quanta la monarchia austriaca nella lega germanica; da qui la sua un po' più benevole e a lui stesso ed alla Francia più utile politica verso il Piemonte e la Svizzera; da qui i vari cangiamenti nella diplomazia; e se egli continua a mantenersi forte sopra questo cammino, non andrà guari che l'influenza francese all'estero riacquisterà il perduto ascendente.

Dopo tanti intrighi per balzare il ministero Russell-Palmerston si sperava di raggiungere lo scopo di ottenere un ministero Aberdeen e D'Israeli colle tendenze stereotipizzate dai ministeri Castlereagh e Wellington; ma per figurarsi questa utopia non si tenne conto dei mutamenti subiti dagli interessi materiali in Inghilterra, e che sono di un'importanza vitale nel suo interno. Ed è questo per l'appunto, per cui, secondo tutte le probabilità, il nuovo ministero britannico si ricomporrà cogli elementi che appartenevano a quello che si è dismesso. Quindi la diplomazia non avrà guadagnato niente, ma dovrebbe avere acquistato una convinzione di più intorno l'inanità de'suoi sforzi.

Frammezzo a queste oscillazioni diplomatiche erano corse voci allarmanti di note e di minacce dell'Austria al nostro Governo, ed eziandio di eventuali pericoli di una intervenzione austriaca. Quanto alle prime vi fu molto di esagerato, e la seconda è un' impresa assai più difficile di quello che si pensa.

Il Regno Sardo è uno Stato indipendente, e per tale riconosciuto dai trattati, e posto sotto l'egida del comune diritto pubblico, che non si può ledere ad ogni capriccio. Quindi egli esiste non pel favore o sotto la protezione dell' Inghilterra, ma perchè ha in sè proprio la ragione di esistere e di governarsi nel modo che torna più confacente al suo bene. E con quello stesso diritto che fu riconosciuto alla Francia, quando da una monarchia per diritto divino passò ad una monarchia di diritto umano, e da questo passò alla repubblica, così lo Stato Sardo può darsi e mantenersi un governo monarchico rappresentativo, ed una bandiera di tre colori, senza che agli Stati vicini ne venga una giusta pretesa di voler altrimenti.

Vi sono invero dei rapporti internazionali, i quali esigono delle reciproche condiscendenze fra Stato e Stato, ma questi non riguardano punto il diritto interno, che ogni Stato indipendente possiede in proprio e sopra cui non hanno diritto gli Stati esteri. Quindi per quanto l'Austria possa desiderare che anche il Governo Sardo si gitti sulle vie della reazione in cui per loro mala ventura sono trascinati gli altri governi d' Italia, ella non può però imporgli tale sua volontà.

Per il che quella che si chiama puramente una intervenzione, non può aver luogo che in due modi: o coll' assenso del Ministero o contro di esso.

Confessiamo che l' attuale nostro Ministero non è composto di aquile; ma se non ha la sapienza dei profondi dalla lunga barba, di quei miracolosi ingegni che hanno succhiato dalle poppe della luna i tesori della loro arcana scienza: portiamo almeno la convinzione che i Ministri attuali sono sinceri e sinceramente attaccati alle istituzioni del paese, alla indipendenza dello Stato e alla dignità della Corona. Lo stesso buon concetto nutriamo verso il Re. Ed ove questa nostra fiducia poggi sul vero, come non ne dubbitamo, la possibilità che gli attuali Ministri possano essi medesimi invocare un intervento austriaco, od eziandio tollerarlo semplicemente, è da collocarsi fra gli assurdi morali. Non resta dunque che il secondo modo.

Ora pognamo che l' Austria infilzando pretesti sopra pretesti, e gravami sopra gravami, dichiarasse di voler intervenire nelle faccende interne dello Stato Sardo, e che il Ministero ed il Re dichiarassero formalmente di non volerlo permettere. All'Austria per conseguire il suo intento non rimarrebbe che di usare la forza, il che si risolverebbe in una lesione dei trattati, in una violazione del diritto pubblico, in una manifesta dichiarazione di guerra, in una spiegata ambizione di conquista.

Se l' Austria ci attaccasse a forze pari, a noi resterebbero i mezzi di una valida e non ingloriosa difesa; se ci attaccasse con forze superiori, il nostro esercito sarebbe costretto a ripiegare verso le naturali sue difese; ma intanto vi sarebbe una guerra spiegata fra il Piemonte e l'Austria; alla quale, trattandosi di un' aggressione contro uno Stato indipendente, e che mette a pericolo anche li Stati vicini, sarebbe interessata tutta l' Europa, e ciascun Stato sarebbe trascinato a prendervi parte.

Ciò che rende importante lo Stato Sardo nella bilancia della politica, e che gli dà il pregio di una potenza di prim' ordine in Italia, è la geografica sua posizione. Posto a cavallo delle Alpi, e scendendo fino alle rive del Ticino e del Po, egli è il naturale baluardo della Francia e della Svizzera contro la potenza austriaca in Italia, come lo è di quest'ultima contro la Francia. Dopo la battaglia di Novara, Radetzky avrebbe voluto ritogliere al Re di Sardegna la provincia novarese, ma quella proposta fu subito abbandonata, non per sentimento di generosità, come se ne vanta l' Austria, ma per necessità, stantechè, senza nulla dire dell' Inghilterra, la Francia per proprio interesse non avrebbe mai acconsentito ad un indebolimento di questo regno, e l' Austria stessa non vi avrebbe guadagnato, perchè lo avrebbe costretto a gettarsi tutt' affatto in balia della Francia. Queste due potenze essendo pertanto interessate egualmente a mantenere l' incolumità del Regno Sabaudo, ne viene per conseguenza che un' intervenzione dell' Austria in Piemonte, contro la volontà del Governo, è al tutto insupponibile. L' Austria ci manderà delle note, ci farà delle minaccie, rinforzerà il suo esercito in Italia, farà dei campi di osservazione sul Mincio, sull' Adda e sul Po; ma fin quivi e non più oltre: e se il nostro Governo resiste e non si lascia intimidire, e se sta forte sul suo buon diritto, tutto finirà in parole.

Ricordiamoci della Toscana nel 1847. L'Austria moriva di voglia di mandare colà i suoi Croati a ristabilirvi l'*ordine*; ma finchè il Granduca stettero in sul niego, l' imperiale suo cugino, e il principe di Metternich che lo regolava, se ne stette ai desiderii; e se il Granduca avesse fatto lo stesso due anni dopo, la Toscana non sarebbe misera, e l'avvenire della casa regnante non sarebbe un problema per l'avvenire. Lo stesso dicasi del Papa, il quale col chiamare gli austriaci, ha fatto egli solo assai più per distruggere il suo potere temporale, di quello che far potessero o volessero i repubblicani.

Una intervenzione austriaca sarebbe neppure molto agevole, dato il caso che il Ministero attuale fosse soppiantato da un Ministero reazionario, il quale impotente a comprimere lo spirito liberale della popolazione fosse costretto ad invocare il soccorso dell'Austria, la quale per prima cosa vorrebbe mettere guernigione in Alessandria, Genova e Fenestrelle. La Francia non vorrebbe forse fare una guerra perciò, se mai vi fosse a Torino un Governo tanto patriotico da doversi far puntellare dai Croati; ma è infallibile che per propria sicurezza occuperebbe Ginevra e la Savoia; come per paralizzare l'intervenzione austriaca nello Stato romano si è fortificata in Civitavecchia e mantiene una guernigione in Roma. Quella visita repubblicana in Savoia darà certamente un gran gusto ai codini di colà.

Il solo caso in cui l'Austria, o per amore o per forza, si verserà sul Piemonte, sarà quello quando veda inevitabile una guerra europea, nella quale la Francia abbia ad essere con lei. Allora è certo che vorrà prendere le sue precauzioni e spingere innanzi i suoi posti. Ma in questo caso la guerra sarà generale, e il Re di Sardegna non si troverà più solo a combattere i nemici d' Italia.

Se questa eventualità non è apparentemente vicina, nemmanco si può asserire che sia troppo lontana: e sarà anzi il risultato finale di tutte le mosse diplomatiche, di cui nessuna finora è riuscita a consolidare qualche cosa; e se lord Palmerston ripiglia il suo portafoglio, come a quest'ora sembra molto probabile, oltre le già complicate questioni della Germania e dell' Italia, si va a riporne un' altra sul tappeto, ed è la questione orientale. Onde paralizzare l' influenza del Gabinetto britannico a Costantinopoli, la Russia tiene apparecchiato un esercito sulle rive del Pruth per farlo marciare su quelle del Danubio; un altro nella Polonia, che per la Bucovina e la Transilvania andrà a cooperare col primo, intanto che il Gabinetto di Vienna ha già esternato l'intenzione d' intervenire nella Bosnia. Noi siamo persuasi che, venuto il momento, la Prussia non sarà con l'Austria, nè la Francia con la Russia; ma ciascuna delle due seguiterà il pendio naturale della tradizionale sua politica.

Frattanto noi possiamo tenerci sicuri che gli Austriaci non verranno colla loro presenza a turbare la quiete del Piemonte fintanto che non vi sia una guerra generale, abbenchè non saranno per mancarci le molestie diplomatiche per parte loro. Ma se l'Austria ingrossa il suo esercito in Italia più dell'ordinario, segno è che ella teme di qualche cosa dalla parte di oltre Alpi, per cui la prudenza dovrebbe parimente consigliare il nostro Governo a prendere in tempo le sue precauzioni onde non lasciarsi cogliere all'impensata.

L' Austria si vanta di avere sotto le armi 700,000 uomini: questa cifra va indubitabilmente soggetta a qualche deduzione, ora molto più che l'amministrazione militare in quell' impero è abbandonata al capriccio e alla rapacità de' generali, che pensano ad arricchirsi a spese dello Stato. Se la riduciamo a 500,000 è forse ancora troppo: ma fosse pure di tanto, con una monarchia in istato di assedio, e dove il fermento della rivoluzione fa tremare il terreno sotto i piedi, con tanti corpi dispersi dal mar Baltico al mar Tirreno, difficilmente ella potrebbe disporre di 150,000 uomini, una metà dei quali sarebbe vincolata, ov'ella si ostini a mantenere i posti che occupa in Romagna, in Toscana, nell'Umbria e fino sulla strada degli Abruzzi: ove ciò avvenga, ella si troverebbe contro di noi a forze pari; e ritirandosi da quei posti, la rivoluzione insorgerebbe alle sue spalle e si estenderebbe al reame di Napoli; il che non dovrebbe tornare a nostro danno. Ma se l'Austria manda in Italia 150,000 uomini è segno di vicina crisi; ma se ne ha soltanto la metà od all' incirca, come non ne ebbe mai di più neppure durante la guerra, ella non ci può nuocere. Il Re di Sardegna in casa propria è più forte di lei.

A. BIANCHI-GIOVINI.

LA CRISI MINISTERIALE INGLESE

Non si conosce ancora il risultato della chiamata di lord Wellington e di lord Landsdowne presso la Regina. La chiamata di lord Wellington non deve però essere interpretata a favore del partito tory; abbiamo già indicate ieri le ragioni per le quali questo partito ha perduto ogni probabilità di ritornare al potere, e lord Wellington non sarà quello che porrà i suoi consigli nella bilancia a favore di un partito impossibile, quand' anche le sue simpatie personali lo facessero inclinare verso questo partito.

L' appoggio da lui prestato all' emancipazione dei cattolici, al bill di riforma, e a sir Roberto Peel in occasione della riforma commerciale, dimostra che sa valutare le esigenze delle circostanze e dar ragione ai tempi. Attualmente lord Wellington può considerarsi come appartenente a nessun partito; egli forma unicamente una grande autorità che si consulta in emergenze difficili, e la di cui opinione è di un gran peso agli occhi degli uomini politici di tutti i partiti. I torys, secondo una corrispondenza, si misero di nuovo in moto, sperando di acquistare un po' di terreno sotto l' egida del vecchio maresciallo, ma senza frutto. La contemporanea chiamata di lord Landsdowne, membro del Ministero dimissionario, è già un indizio che si pensa alla ricostruzione dell' antico Gabinetto con qualche modificazione. Non si hanno del resto da Londra altre notizie, dalle quali si possa desumere l' ulteriore progresso delle trattative per formare la nuova amministrazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tutta la giornata fu spesa in una viva lotta per ottenere ancora un' applicazione delle massime già sancite dalla Camera nella corsa sessione col progetto di legge *Demarchi*. In questo stabilivasi che nessun assegnamento a titolo di pensione avesse a sorpassare il *maximum* di lire 8000. Se già applicavasi la disposizione al *maximum* degli stipendii, pareva incontrastabilmente giusto che pure si avesse oggi ad applicarla anche alle pensioni, le quali trovansi inscritte nella categoria 24 del bilancio che si sta discutendo. Tanto più che ciò pareva incontrastabile, dacchè già praticavasi lo scorso anno nella discussione del Bilancio degli affari esteri.

Non sapemmo pertanto comprendere in nessuna maniera le opposizioni fatte dal Commissario del Governo, dal Relatore della Commissione e dal dep. Pallieri alla proposta *Bottone-Bertolini*, la quale strettamente non mirava che ad applicare un voto già emesso dalla Camera. E su quali ragioni infatti appoggiavansi essi per opporsi alle riduzioni proposte? Sopra nessun'altre, fuor quelle che già si adducevano contro il progetto di legge *Demarchi* e che la Camera riconobbe come inammissibili; i diritti acquistati, le differenze che passano fra un impiegato in attività ed un pensionato ed altre simili. Ma buon Dio! se ad ogni tratto si avessero a riprodurre i dubbi già risolti, le questioni già decise, le obbiezioni già ribattute, non verrebbesi mai a capo di nulla.

Una buona metà della seduta d' oggi non fu proprio che una seconda edizione delle discussioni fatte intorno al progetto Demarchi. Ne possiamo attribuire valore di sorta alla considerazione che già la questione delle pensioni fosse stata risolta coll' articolo di legge, votato ieri, il quale impone al Governo l' obbligo di una revisione dei titoli, su cui le medesime si appoggiano, poichè evidentemente ben diverso è lo scopo che prefiggevasi il legislatore con tale articolo da quello cui oggi voleva raggiungere stabiliendo un *maximum* per le pensioni. Ed ancora meno gravi ne parvero le avvertenze fatte dal conte Pallieri,

il quale, cadendo nella medesima confusione cui notammo or ora, sembrò temere che, laddove non si voleva solo stabilire un limite di equa ripartizione del denaro dello Stato e sollevare alquanto le nostre finanze, si avesse intenzione di reagire sul passato e passare a scrutinio, con una idea preconcetta, i titoli dei pensionati sotto l'assolutismo.

E disse veramente a questo proposito delle belle cose; ma sgraziatamente esse avevano nulla a che fare colla questione del giorno.

Ben si meritò il discorso del Pallieri una risposta viva dell'avvocato Brofferio: ma questi si sa che parla per parlare. La questione di persone, che mai avrebbesi dovuto tirare in mezzo, appena accennata dal primo, fornì tosto un'occasione al drammatico scrittore della *Storia del Piemonte* di riprodurre colle vivaci tinte dell'ardente tribuno alcune pagine dell'esagerato istorico. E la *Voce nel Deserto* dirà domani che se la buona causa fu vinta, si debbe all'eloquenza del deputato di Caraglio: mentre quelli che sono alquanto spassionati, che non iscrivono articoli in propria lode, dovranno dire che la buona causa ha trionfato a malgrado delle intemperanze Brofferiane.

Abbiamo detto che la buona causa ebbe felice esito volendo accennare che il principio già sancito nel progetto di legge Demarchi, venne riconfermato oggi, fissando un *maximum* di lire 8,000 alle pensioni. E con ciò fu finalmente votata la categoria 24, intorno a cui si consumò tutta la tornata d'oggi.

A titolo di documento crediamo opportuno riferire che, per quanto a noi consta, le pensioni inscritte sui Bilanci dei diversi Ministeri e superiori alle L. 8 mila, *maximum* fissato dalla Camera, sono le segnenti: — L. 8,125 pel conte Andreis di Cimella, già Primo Presidente del Magistrato d'Appello; L. 10,625 pel conte Avet, già Ministro di Grazia e Giustizia e per le cose ecclesiastiche; L. 9,280 pel cav. Fontana già Primo Presidente, e reggente di toga nel soppresso supremo Consiglio di Sardegna; L. 10,625 pel conte Solaro della Margherita, già Ministro degli Affari Esteri; L. 10,000 pel conte Di Sales già Ministro a Parigi; L. 10,500 pel conte Brignole Sale già Ministro a Parigi; L. 8,500 pel conte Rossi, già R. Inviato a Berlino; L. 10,625 pel marchese Tonduti di Scarena, già Ministro dell' Interno; L. 15,000 pel marchese Pes di Villamarina, già Ministro di Guerra e Marina.

Dallo *Statuto* di Firenze del 28 febbraio riferiamo il seguente articolo:

« Grandi furono le sventure della Italia; ma furono gloriose e feconde. Chi non avesse mente e animo da conoscere per se stesso questa verità, porga l'orecchio alle voci della invidia e dell'odio, che da molte parti assalgono il Piemonte; legga quei giornali stranieri che profanano la lingua italiana per insultarlo; legga quei giornali italiani dove gli avventurieri rotolati dall' Alpi al soldo della reazione si fanno echi codardi di tutte le ingiurie forestiere contro un Re che non vuol essere spergiuro, contro un popolo che non vuole essere schiavo, contro uno Stato che non vuol essere dependente. A che tanta guerra palese ed occulta se tutta Italia fosse prostrata? A che tanti cupi disegni, tante audaci calunnie, e tante perfide speranze se nella Italia tutto fosse perduto, se il suo avvenire non potesse ristorare i danni del passato? Ma dall'odio e dall' invidia non devesi solamente misurare la importanza del Piemonte: essa è provata anco dall' affetto e dal favore e dalla reverenza. La Inghilterra non saluterebbe quel regno ritemperato dalla guerra della indipendenza, e dal Governo parlamentare, se non vi potesse riporre quella fiducia che onora e quella simpatia che incoraggia. La Francia istessa non comincierebbe ad accorgersi che potrebbe avere dalle Alpi uno schermo, se non vedesse sicuro fra tante insidie, e incrollabile dopo tante scosse uno Stato, che le scon fitte non umiliarono, e che le agitazioni non indebolirono.

» Il Regno sardo pesa, gravemente pesa nella bilancia politica: ma non come pesava due secoli fa, nè come volle pesasse il congresso di Vienna. Esso non è più una forza che uno straniero oppone ad uno straniero a danno della Italia. Esso è forza d' Italia, e per l' Italia. Esso non più è guarentigia delle dominazioni forestiere, ma degli Stati italiani. Se il Piemonte fosse stato *disfatto* dai mazziniani, e *rifatto* dai retrogradi: se vi dominassero quei realisti che vogliono schiavo loro il re, o quelli che non ambiscono d' essere italiani se non per mercanteggiare la patria allo straniero: a quest'ora, non che nome geografico, sarebbero tutti gli Stati italiani assorti dalla stessa inondazione d'un solo diluvio. Il Piemonte conservando la indipendenza propria, se non salva tutta quella degli altri, ne salva almeno una parte; e quel che più vale, salva il diritto di tutti e conserva la dignità del dolore e della speranza alla Niobe delle nazioni.

» Quindi non è per noi malagevole a comprendersi come gli assolutisti cerchino, laddove si rattemprano le catene dei popoli alla fucina diplomatica, minacce e aiuti per abbattere la libertà piemontese. Costoro sono antichi schiavi che vorrebbero morire schiavi. Neppure ci reca meraviglia che i governi assolutisti d' Italia e fuori d'Italia osteggino il libero Governo Sardo, poichè gli uni si sdegnano al confronto, gli altri ne temono l'avvenire. Ma ben poco è comprensibile che dentro Italia vi sia chi si maceri vedendolo indipendente; e se non può consolarsi coll'averlo compagno nella comune miseria, almeno si pasca della fraterna speranza che anco per lui non sia lontano il giorno nefasto. Dunque l'istesso amore per l'assolutismo degenerò sotto la protezione straniera, come degenera il leone che cresce racchiuso ne'cancelli di ferro? Dunque l'invidia è più forte dell'interesse? Dunque duole tanto che altri conservi quel bene che fu gittato o lasciato rapire, da bramare che si disperda il deposito sacro, invece di volerlo custodito per tornare a parteciparne in tempi migliori? In verità, se questa è arte di Stato, se questo è culto alla corona, ogni tradizione di politica italiana è perduta; di quella politica che la stessa piccolezza e debolezza degli Stati italiani resero necessaria e sperimentarono giovevole.

» Per buona sorte i fatti non succedono conformi a'disegni stolti o iniqui. Nell'interno il Governo piemontese, fatto forte dal Parlamento, dall'esercito e dalla concordia del popolo, rafforza i nuovi ordini, ne deduce alla pratica i principii vivificanti; munisce l'ordine con guarentigie di libertà; eccita la floridezza pubblica con ampliazione de'commerci e con sicurezza data al lavoro, alla proprietà. All' esterno non mostra altro intento che quello di rispettar gli altri, e volere essere dagli altri rispettato; usando i propri diritti senza offesa altrui; serbando il suo senza agognar l'alieno; non minaccevole o timido in faccia a niuno e in nulla, ma con tutti e ad ogni minaccia imperterrito.

» Del che dall'estero non riceve piccolo premio e onore. Basterebbero le parole che dall' alto di qualche ringhiera parlamentare discendono; imperocchè i forti non sprecano encomi e conforti a chi conoscono indegni dei primi, e inetti a profittar dei secondi. Ma gli atti son più considerevoli delle parole, molto più quando questi atti ritengono la libertà e l'indipendenza del Piemonte come necessarie all'equilibrio italiano ed europeo, e quando iniziano una politica. che non può rimanere a mezzo il cammino. Ciò conferma che la importanza del Piemonte, qual'esso è divenuto con le sue imprese e le sue istituzioni, si connette con l'ordine universale, e col nuovo sistema che può solo guarentirlo. Nessun grande Stato veglierebbe perchè, specialmente dalle nuovità diplomatiche germaniche, non gli possa venire danno, se nol vedesse fondamento a quell' assetto d'Italia, il quale è pur necessario alla pace d'Europa. Niuno vorrebbe averlo amico, se non potesse ritrarne cambio di aiuti in opera di salvezza comune. Niuno se lo predisporrebbe compagno, quando non potesse contare che sul suo buon volere.

» Nè alcuno si meravigli di tutto ciò, quasi la sola grandezza degli Stati sia elemento di unione con altri, e condizione d' altrui assistenza. Avvi omai la medesimezza delle istituzioni, dei principii, dei pericoli, e dei destini, la quale rende e solidali, e amici, e soci. Avvi la imminenza d'una di quelle epoche in cui un sistema nuovo deve prevalere all'antico. Allora si guarda alla bandiera, e non al numero. Coloro che hanno la bandiera istessa, siano molti o pochi, son ricevuti nel campo istesso. Allora la minaccia fatta a una schiera, è fatta a tutto l'esercito. Allora per salvare il principio comune, si protesta; e, se occorre, si sostiene coi fatti la protesta. »

Togliamo dalla *Gazzetta Medica* i seguenti cenni statistici sugli ospizi dei Trovatelli degli Stati Sardi.

Legislazione – Prima dell' ordinamento stabilito colle patenti del 1822, l' amministrazione degli ospizi pei fanciulli esposti non era dappertutto uniforme.

In quei luoghi dove non erano ospizi speciali pei trovatelli, o dove le loro rendite patrimoniali non eran sufficienti, i comuni sopperivano alla spesa del loro mantenimento, ed ai comuni si associavano poi anche con qualche sussidio, in proporzioni non sempre regolari ed appropriate, l'erario e le provincie.

Questi inconvenienti scomparvero dopo l' ordinamento del 1822. Con esso la tutela dei trovatelli venne affidata alle amministrazioni degli ospizi, che provvedono al loro mantenimento; il bilancio annuale, che queste debbono formare, si stabilì che dovesse, come anche il conto di gestione, venir esaminato all' azienda economica dell' interno, e quindi approvato dal primo segretario di Stato per gli affari dell' interno.

Numero degli ospizi e delle ruote – Il numero degli ospizi dei trovatelli somma in tutto a 32.

Quello delle ruote non giunge che a 29; gli ospizi della Savoia e quelli di Susa, Bobbio ed Alessandria sono sprovveduti di ruote.

Vi sono degli ospizi che hanno in varii luoghi distinti più ruote. Così l'ospizio di Spezia ha una ruota nella città di quel nome ed un'altra in Sarzana. Quello di Saluzzo ne ha una in Saluzzo, un'altra in Savigliano ed una terza in Racconigi.

Finalmente quello di Casale ne ha due: una principale in Casale stesso ed un'altra succursale in Moncalvo.

Tenuto il debito conto delle rispettive popolazioni, si vede non esservi alcuna essenziale differenza nel numero degli esposti dai luoghi che hanno ruote a quelli che ne sono sprovveduti.

Numero dei trovatelli. Quanto al numero dei trovatelli: essi nel 1839 erano in tutto 18,877, e siccome aumentano ora più ora meno di un centinaio all' anno, presumibilmente avranno raggiunta nell' anno 1850 la cifra di 20,000 circa.

Il numero dei trovatelli ritirati durante un decennio da parenti e benefattori risulta essere stato di 3,402.

Una parte di essi sono quelli che vengono ritirati dai parenti medesimi, dopo che furono legittimati col loro matrimonio, ed anche quando le loro circostanze divengono migliori.

Alcuni altri sono quelli che vengono rilevati dalle nutrici e dalle famiglie in cui furono allevati, e fra cui si venne formando una scambievole affezione.

Finalmente una parte di detti 3,402 trovatelli sono quegli esposti che più di solito già usciti dalla prima infanzia, vengono desiderati da persone caritatevoli, ed alle medesime si consegnano per riceverne uno stabile continuato mantenimento.

Ad ogni modo si può sin d'ora ritenere che in Piemonte il numero medio annuo dei trovatelli è di 3.450, cosicchè ragguagliato questo numero colla popolazione del Piemonte, si vede esservi un trovatello per ogni 1,200 abitanti circa.

Sulla massa di 47.987 trovatelli, ne morirono 19,706 nel decorso di un decennio; 9,253 cessarono, per ragione dell'età a cui erano giunti, dall'essere a carico degli ospizii, e 3,402 sono quelli che, come si disse, furono ritirati dai parenti o dai benefattori, e puossi fondatamente supporre che varii di essi siano legittimi.

Spesa. -- La spesa totale nel 1839 rilevò a lire 1,030,407, cosicchè, tenuto calcolo dell'aumento di popolazione negli ospizii, essa debbe essere arrivata a un dipresso nel 1850 a lire 1,140,000.

Due principalmente sono gli oggetti in cui viene impiegata questa somma.

Il primo, che naturalmente è quello più importante, consiste nei baliatici, ossia nella manutenzione ed indumentazione dei fanciulli, e per questa in un decennio si erogò la somma di lire 8,572,179.

Il secondo si è la spesa pel collocamento dei fanciulli presso qualche famiglia rurale, o presso qualche persona esercente arte o mestiere, non che quella per le gratificazioni alle nutrici, che a termine dell' art. 17 delle patenti 1822 sono concesse a misura che i fanciulli crescono in età, e sono lodevolmente tenuti dalle nutrici, e per tali obbietti è occorsa la somma complessiva di lire 566,715.

A questo si aggiungono ancora le spese di diversa natura, a cui danno principalmente luogo l'amministrazione degli ospizii e la manutenzione dei locali, pel qual uopo si impiegarono in un decennio L. 661,648.

Mezzi da far fronte alle spese. I mezzi destinati a far fronte alle spese pei trovatelli corrispondono sempre alla somma occorrente per questo oggetto; nè questo potrebbe essere altrimenti, perchè i mezzi di maggiore rilievo sono quelli provenienti dall'annuo assegnamento fisso sull'erario, e quindi dal contributo delle provincie, il quale cresce o diminuisce secondo i bisogni maggiori o minori degli ospizii.

Le fonti da cui derivano i mezzi per sopperire al mantenimento dei trovatelli sono presso noi analoghi a quelli che a questa stessa beneficenza sogliono allogarsi in Francia.

Essi consistono nelle somme assegnate dalle suddette patenti del 1822 sull'erario; nei redditi particolari degli ospizi; nel concorso delle opere pie; nel supplemento che viene corrisposto dalle provincie; nei proventi diversi ed imprestiti.

L'erario e le provincie in primo luogo sono quelli che sopportano una maggiore spesa, poichè l'erario durante un decennio pagò lire 4,213,472, e le provincie lire 3,675,345.

Le opere pie vi contribuirono quindi ancor più che i redditi particolari degli ospizi, perchè soddisfecero lire 1,342,422, a vece che questi non concorsero che per lire 521,131.

Per poco finalmente vi hanno eziandio contribuito i proventi indistinti e diversi, come sarebbero le multe e le elemosine particolari e gli imprestiti. veggendosi portata sotto quest' articolo la semplice somma di lire 62,511.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 2 marzo. L'esito della discussione sulla proposizione del sig. Creton era preveduto; ma quello che era difficile prevedere si è la passione dei partiti che in essa si è manifestata.

Dopo che il Ministro della giustizia, il signor Royer, ebbe domandato che la discussione fosse rinviata ad un tempo più calmo, il sig. Marco Dufraisse, dell'estrema sinistra, salì la ringhiera per parlare contro la proposizione. Egli difese il principio della proscrizione: le leggi di bando sono utili e giuste. Non falsa sentimentalità! La rivoluzione non può chieder grazia alle dinastie da essa rovesciate, e rovesciate con ragione. Mantenendo le leggi di esilio, non si punisce già nei figli la colpa dei padri: la legge castiga e castigar dee i rappresentanti volontari, gli eredi ostinati di un principio che il voto del popolo ha abolito. Le dinastie sono colpevoli, per ciò solo che le rivoluzioni sono giuste.

All'udire svolgere siffatte dottrine inesorabili, la destra si commove ed indietreggia dinanzi siffatti ausiliari; ma l'oratore prosegue implacabilmente il suo pensiero, ed afferma che, a parer suo, coloro che votarono contro la morte di Luigi XVI avevano la segreta intenzione di ristabilire la monarchia.

A questa parola scoppia il baccano. Benoit de Azy, che occupava il seggio presidenziale, interviene nel dibattimento ed interrompe l'oratore, cui accusa di far l' apologia della morte di Luigi XVI: la destra freme e grida.

Intanto il sig. Berryer s'avvede che si può trar partito da questo incidente. Esso dichiara detestabili le parole del signor Dufraisse. I legittimisti applaudono: Thiers e compagni stanno zitti, le braccia al sen conserte. — Voi non applaudite! gridano i legittimisti a Thiers. — Il signor Dufraisse, risponde egli, aveva il diritto incontestabile di portare alla tribuna il suo giudizio sopra un fatto storico.

Il sig. Berryer soggiunse che dopo le teorie sovvertitrici svolte dinanzi all'Assemblea, il voto di lui e dei suoi amici non era più libero, e quindi proponeva di differire la discussione a sei mesi. Gli orleanisti si oppongono, ed in mezzo ad un indescrivibile tumulto, il sig. Royer appoggia la mozione fatta dal sig. Berryer. Giulio de Lafayette, Emilio Girardin e Piscatory domandano di parlare; ma il Presidente fa chiudere la discussione; e l'Assemblea, che il giorno precedente ricusava di rimandare la discusione a tre mesi, delibera che sarebbe ripresa di qui a sei.

I legittimisti pretendono che Berryer e Guizot abbiano ricevuto, pochi giorni sono, una lettera collettiva dei Principi della famiglia d'Orleans, nella quale aderirebbero al manifesto del conte di Chambord, e pretendono che fusione può essere considerata come un fatto compiuto. Però alcuni giornali che si dicono bene informati assicurano che finora non v'ha nulla di definitivo, e che anzi la duchessa d' Orleans non vuol saperne di fusione, siccome quella che renderebbe impopolare il conte di Parigi e comprometterebbe il suo avvenire.

» Si assicura, scrive la *Corrispondenza*, che il sig. Delacour, ministro di Francia a Vienna. fu dal Governo richiamato a Parigi. Dicesi che sia per conferire intorno agli affari di Germania ed alla questione dei rifugiati in Isvizzera.

Il *Siècle* e la corrispondenza parigina dell' *Indèpendance Belge* recano correr voce esser prossima la crisi ministeriale in Francia, perocchè l' attuale Ministero transitorio avrebbe osservato al sig. Luigi Bonaparte che nelle circostanze attuali sarebbe necessario che la Francia fosse retta da un Gabinetto definitivo. Se il Presidente della Repubblica cede alle loro istanze, Achille Fould ed il generale Schramm ritornerebbero probabilmente al potere. Si è tentata una riconciliazione fra Fould e Baroche con Odilon Barrot, ma non potè riuscire.

INGHILTERRA

Le dichiarazioni fatte da lord John Russell nella seduta del 28 febbraio nella Camera dei Comuni sono quasi un programma politico, e stante la probabilità che il medesimo possa di nuovo riassumere il Ministero crediamo importante di darne il seguente sunto:

» Il nobile lord disse che gli era stato fatto il rimprovero di voler astenersi dal prendere parte agli affari politici del paese, ma ciò non è vero. In tempi pericolosi e critici, in tempo di crisi commerciale, quando tutto il Continente era in commozione, e che in Irlanda v' era una ribellione egli non si è ritirato e quindi nessuno vorrà ora credere che egli cerchi di ritirarsi, soltanto in causa della difficoltà della situazione. Non si dava vanto di aver introdotto il libero commercio, ciò è opera di sir Robert Peel, che ne diede la gloria a M. Cobden. A questi due è dovuto quell' immenso beneficio, e a lui non ne spettava che una minima parte. Il popolo ne aveva avuto il più gran beneficio colla diminuzione dei dazi sullo zucchero, e colla modificazione delle leggi sulla navigazione.

» Riguardo all' aggressione papale, lord John Russell dichiarò che era fermaamente convinto che non si deve permettere ai preti cattolici di assumere titoli territoriali in Inghilterra e che la supremazia della corona contro qualsiasi potere straniero doveva essere mantenuta. Ma riguardo al progetto di legge stato proposto, l'oratore osserva che vi sono alcune clausole nelle quali non sarebbe necessario di insistere con tutta forza, considerando le recenti procedure delle corti di giustizia in Irlanda.

» Non era sua intenzione di intervenire in cose che risguardano puramente l' esercizio del culto cattolico. Perciò si dichiara egli pronto di ammettere nel bill tutte quelle modificazioni che hanno per iscopo di prevenire la possibilità di un tale intervento. Quando un uomo così moderato come l' arcivescovo Murray ha trovato di fare alcune obbiezioni ai provvedimenti di quel bill, io sono interamente disposto, aggiunse lord John Russell, ad esaminare quei provvedimenti per constatare se simili obbiezioni hanno realmente un fondamento.

» Riguardo all' estensione del suffragio elettorale, il nobile lord affermò, poter assicurare che l' argomento era stato preso dal Ministero in seria considerazione prima che si riunisse il Parlamento. e che un progetto di legge era stato preparato; ma che dopo maturo riflesso si pensò che non sarebbe stato conveniente di introdurlo nell' attuale sessione, avuto riguardo specialmente alla probabile durata del Parlamento. Egli si dichiarò perfettamente convinto dell' opportunità di estendere la franchigia elettorale, e intendeva perciò di presentare un progetto di legge nella prossima sessione.

» Il bill della riforma aveva già aperta la strada per estendere il suffragio elettorale, con piena soddisfazione della pubblica opinione; riteneva però che si potrebbe aumentare il numero delle persone aventi il diritto di votare nelle elezioni, collocando la rappresentanza nazionale sopra una base più larga: ma nel farlo è d' uopo impiegare la massima cautela. Avrei timore, disse egli, di qualunque cambiamento che avesse a privare la Camera dei Comuni di quell' elemento conservatore che deve sempre trovarvisi. Non potrei persuadermi che una Camera dei Comuni, che rappresenta solo il numero, possa agire d' accordo con una monarchia, con una Camera dei Pari ereditaria, e con una chiesa dello Stato.

» Credo che ognuno, occupandosi di questo argomento, deve aver presente di non creare una Camera dei Comuni, che sia un potere separato; ma il suo scopo deve essere, come lo era il nostro nel 1831, di creare nel popolo un maggiore interesse in quelle istituzioni, e di migliorare nello stesso tempo la rappresentanza nazionale. Queste sono le idee che credo di poter esporre alla Camera sopra gl' indicati tre argomenti. Sono grandi quistioni che non interessano soltanto un Ministero ma noi tutti e i nostri posteri ».

Lord John Russell terminò il suo discorso con una apologia della sua vita politica: » Sia che io proponessi, disse egli, la riforma ad una piccola minoranza e in mezzo all' apatia generale della nazione, sia che proponessi un progetto di legge che venisse accolto dall'entusiasmo della nazione, il mio gran conforto fu sempre di aver agito di accordo con quelli, in cui io avea riposta la mia fiducia, sulla di cui condotta io poteva in ogni caso far conto, alla di cui integrità io poteva interamente affidarmi. Io ho agito per più di 11 anni sempre d' accordo con uomini come Romilly Mackintosh, e Horner, con lord Grey e lord Althorpe, ed è sempre stato il mio orgoglio di agire d'accordo con simili uomini. Non parlerò dei viventi, ma solo dichiaro, sino a tanto che io sarò un uomo pubblico, agirò e mi accorderò con quegli uomini che adottano le mie viste pubbliche.

AUSTRIA

Vienna, 27 *febbraio*. Nuovi rigori contro la stampa della Slavia meridionale: Jellacich ha di suo arbitrio soppressi due giornali in lingua croata che in più occasioni avevano attaccato anche lui medesimo. Tantosto verrà la volta anche per la *Gazzetta della Sudslavia*, che stampasi in tedesco ad Agram e che è oramai il solo organo rimasto all'opposizione. Fatto è che il Governo mette una grande importanza a comprimere qualsiasi slancio di nazionalità che non sia di cieca devozione alla causa del trono.

Il generale Mayerhofer, comandante militare della Voivodina, ed il generale Stratimirovich, i quali, come è noto, organizzarono le prime bande di Serbi contro l' Ungheria, furono chiamati a Vienna e rimandati a Temeswar con assai rigorose istruzioni politiche.

Non manca di cagionare qualche sorpresa un articolo della gazzetta officiale di Agram sugli affari della Bosnia. Questa gazzetta, che non ha mai nulla di suo fondo, e che se ha qualche articolo è di una trivialità proverbiale, appare tutta ad un tratto fornita di un articolo, che non appartiene per fermo all'ordinaria sua redazione, ma che lascia piuttosto ravvisare qualche somiglianza cogli articoli della *Corrispondenza Austriaca*. Sarebbe dunque una comunicazione officiosa uscita dal Gabinetto del Principe e Presidente del Ministero.

Nel detto articolo si parla del progresso che fa l' insurrezione nella Bosnia, del poco risultato che potrebbe avere la caduta di Mostar, e la disfatta di Kavas Basci, della probabilità che l' insurrezione possa accostarsi a Sarajevo ed a Travnik, e che Omer pascià non possa essere sufficiente a comprimerla: d'onde si passa all' ipotesi se non sarebbe necessaria l' intervenzione di una grande potenza.

» Ma questa, soggiuge l'articolo, non potrebbe aver luogo se non nel caso che sia invocata dalla Porta: ma è difficile che la Porta voglia ricorrere all'Austria ed alla Russia, massime dopo ciò che è passato in due anni. Di preferenza la Porta consulterà l' Inghilterra come ha fatto ultimamente intorno agli affari dell' Egitto. Da ciò ne viene un'altra domanda: Conviene all' interesse ben inteso delle grandi potenze di lasciar prendere all' Inghilterra una influenza tanto essenziale sulla politica della Porta? » Onde conchiude l'articolo, che sarebbe meglio di fare quell' intervenzione di proprio capo, chiamati o non chiamati, dato il caso che le faccende di quella provincia ottomana s' imbroglino di più. E finisce con queste parole, che sono la chiave della politica delle grandi potenze e delle loro gelosie:

» Forse il tempo non è tanto lontano in cui
» l'Inghilterra estenderà il suo protettorato anche
» sulle coste dell'Albania, nella Bosnia, ecc., e
» che si stringerà alle frontiere dell'Austria, e vi
» pianterà i suoi depositi di contrabbando e di
» concorrenza commerciale. »

GERMANIA

Annover. Il ministro dell'interno, rispondendo ad una interpellanza direttagli dal sig. Lang, deputato della seconda Camera, dichiarò che era pronto a comunicare ad una Commissione speciale i documenti risguardanti la quistione dello Schleswig-Holstein e dell' Elettorato, ma che non giudicava conveniente di farlo pubblicamente. La Camera quindi deliberò di convocarsi a quest'uopo in comitato segreto.

PRUSSIA

Berlino, 27 *febbraio*. I giornali d' oggi arrecano nuovi schiarimenti sull' ultima seduta plenaria che ebbe luogo al Congresso di Dresda. Dopo tanto tempo e tante trattative tutti sentivano bisogno di venire a qualche risultamento definitivo. Allora si lesse il rapporto della Commissione, o per meglio dire, si asserì che stava nelle mani dei plenipotenziari e che quindi poteva aver luogo la discussione immediatamente.

Manteuffel prese la parola e dichiarò che la Prussia non respingeva affatto il progetto della riduzione dei voti, ma volere bensì che ciò fosse fatto col consenso di *tutti* gli Stati tedeschi, perchè nella lettera d'invito a questi diretta erasi detto, ogni deliberazione finale doversi prendere di comune accordo. Con queste parole la Prussia dava a divedere che ricusava di esercitare sugli Stati minori quella coazione che l' Austria era pronta a mettere in opera.

Per tal modo la Prussia, dopo essersi obbligata verso la rivale di acconsentire alla riduzione dei voti, accorgendosi di commettere uno sbaglio, perchè non otteneva in ricambio quelle concessioni che erasi ripromessa trovava modo di tornare indietro senza venir meno a' suoi impegni coll'Austria.

È noto che i piccoli Stati non acconsentono a ridurre il numero di voti, e quindi, non essendo a presumere che vi si lascino indurre durante la proroga della conferenza, la Prussia spera trovare in essi un appoggio per ottenere il ristabilimento puro e semplice della Dieta.

L'accordo tanto vantato tra l' Austria e la Prussia non esiste e lo si deduce dalle stesse espressioni di Schwarzenberg, il quale nel render conto all'imperatore della sua gita, nel parlare delle conferenze di Dresda si tenne sulle riserve; e mostrò di non avere tutta la fiducia in un esito soddisfacente. La quistione dell' avvicendamento della presidenza e quella dell' ingresso dell' Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione potranno comporsi, ma finora sono pendenti.

La prima Camera nella seduta del 27 continuò la discussione del progetto di legge sulla stampa e diede un voto liberale. Dopo la chiusura della discussione generale la Camera rimandò alla Commissione parecchie disposizioni del progetto giudicandole troppo rigorose e pregiudicevoli al commercio librario. Il ministro della giustizia non fece in ciò alcuna opposizione.

La Commissione della seconda Camera degli Stati ha compiuto i suoi studi sul codice penale e quanto prima ne presenterà il rapporto.

La terza Commissione delle conferenze di Dresda, incaricata di quanto riguarda agli interessi industriali e commerciali continua i suoi lavori, mercè dei quali si spera di stabilire un trattato tra l' Austria e lo Zollverein.

A quest'ora si è già convenuto sulle facilitazioni da concedersi al commercio per le materie prime e sull' adozione di un sistema unico di pesi e misure. La conferenza di Dresda potrà in questa parte produrre qualche cosa: ma non è a credere che si possa creare un Zollverein che abbracci tutta la Germania.

Nel congresso doganale di Cassel si pose in campo il disegno di un trattato commerciale coll' Olanda. La maggior parte degli Stati vi avevano già acconsentito: ma in seguito insorsero difficoltà tra il nostro Gabinetto e quello dell' Aja sull' importazione del caffè.

SVEZIA E NORVEGIA

Le corrispondenze d' Amburgo parlano di torbidi avvenuti a Stocolma, e che vennero sedati coll' uso della forza e dei provvedimenti di polizia.

Gli studenti della università di Upsal, nella sera del 14 febbraio, si misero a percorrere in numero di 400 o 500 le contrade di Stocolma. La polizia riescì a dissiparli, ma il modo che adoperò indispettì grandemente la popolazione.

La sera appresso l'attruppamento si rinnovò e in modo ancor più grave, perchè poteva essere di 1500 persone. La polizia per scioglierlo ricorse ai bastone, ma il popolo rispose coi sassi e ben presto fu costretta a ritirarsi. Allora si fece avvanzare un reggimento di cavalleria della Guardia, e quando fu sedato il tumulto si operò una trentina d'arresti.

La mattina seguente si pubblicò un proclama, col quale si proibisce rigorosamente ogni attruppamento sotto la comminatoria di pene severissime.

Contemporanei al tumulto di Stocolma altri ne avvennero in altri luoghi della Norvegia. I giornali dicono che sono promossi dai socialisti, asserendo che le dottrine professate da questi ultimi non trovano in alcun paese, fuori della Francia, tanti settarii come in questo. Aggiungono che in più luoghi vi sono apostoli e circoli che lo predicano pubblicamente. Riportiamo quest' asserzione, ma senza prestarvi gran fede, sospettando che si tacci di socialismo la tendenza della popolazione a giuste riforme.

SPAGNA

Una lettera di Madrid del 23 annuncia che diversi dipinti e mosaici di valore sono arrivati in Spagna come doni del Papa al maresciallo Narvaez e al marchese di Pidal.

TURCHIA

Si scrive da Zara in data del 21, Kavas bascià è giunto l' altr' ieri sotto scorta militare a Spalato sul territorio austriaco. Mostar si è arresa senza condizioni e ha consegnato tutte le armi. I compromessi vengono tutti amnistiati ad eccezione dei capi. Si dice che Hafiz bascià sia stato nominato Muteselim di Mostar.

Su gli affari della Turchia, la *Gazzetta di Colonia* ha la seguente corrispondenza di Trieste 19 febbraio:

La rivolta dell' Erzegovina ha avuto un esito inaspettato coll' ardito attacco fatto dal comandante turco Skanderbey, rinnegato polacco di nome Selinsky. I ribelli furono tutti cacciati in fuga, e hanno abbandonato anche la città di Mostac senza colpo ferire. Il vecchio visir, che si era ritirato in una fortezza di montagna in vicinanza dei confini della Dalmazia austriaca, ha rilasciato un proclama ai rajas (cristiani) i quali si sono radunati in gran numero e bene armati, cosicchè non havvi dubbio che la sua autorità sia in questo momento pienamente ristabilita. È assai incerto però che la Porta lo lasci tranquillo, e se non avrà la stessa sorte come il luogotenente della Bosnia, al quale si è data l' alternativa fra il veleno e il cordone.

Pare che a Costantinopoli si voglia risvegliarsi e mostrare al mondo, che la mezza luna non è così decaduta come si vuol far credere. La repressione energica della rivolta di Samos, e il contegno ch' è stato preso a fronte dell' Egitto, ne danno una novella prova. Pare che nel divano si siano penetrati i progetti segreti dell' Austria intorno ad un intervento nella Bosnia e nell'Erzegovina e alla creazione di un protettorato simile a quello della Russia, e che si sia determinato di annullarli con un deciso procedere. Si porterà quindi su quelle provincie una vigilante attenzione e si proteggeranno colla forza armata contro influenze pericolose.

La concessione di un porto franco a Scutari sembra definitivamente decisa.

Si dice che l' Inghilterra si sia offerta di costruire una strada maestra di là attraverso l'Albania e la Macedonia sino ad Adrianopoli dove comincierebbe colla gran strada che conduce a Costantinopoli. Se ciò si conferma, questo sarebbe un gran colpo recato a tutte le piazze commerciali dell' Adriatico, ma specialmente a Trieste.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Non passa giorno che il *Giornale di Roma* non ci rechi qualche notizia consolante di Sua Santità. Il giorno 25 febbraio, Pio IX andò ad orare nell' oratorio del Padre Caravita, dove fu ricevuto dal Padre Roothaan e dagli altri rugiadosi. Dopo la preghiera, ammise in sagrestia lo stesso generale de' gesuiti ed i gesuiti e diverse *principesse romane* al bacio del piede.

In Terni furono piantati alberi della liberta, il che servì di pretesto agli austriaci per portarvi una guernigione, e per impadronirsi della importante posizione de' Monti Somma. Così gli austriaci si avvicinano a Roma, Terni, città di 10|m. abitanti, giace fra Spoleto e Roma e lontano 50 miglia da quest' ultima.

TOSCANA

Il *Costituzionale* del 2 marzo fa le seguenti considerazioni intorno alla convenzione doganale, conchiusa fra la Toscana e lo Stato Romano:

» Un nostro corrispondente di Livorno notava, non è molto, che la convenzione tosco-romana avrebbe grandemente giovato a Trieste. Ed è verissimo, perchè lo Stato Romano chiudendo ogni adito alle mercanzie che entravano in Romagna per contrabbando dal confine toscano, non ha fatto altro che mutare il punto onde il frodo piglierà le mosse.

» Prima della convenzione il contrabbando teneva le vie degli Appennini; quindi innanzi alla Toscana subentrerà Trieste, e con danno assai maggiore della finanza romana, imperciocchè egli è più agevole esercitare il contrabbando fra Trieste e le coste pontificie dell' Adriatico, aperte ai frodatori, che non fra Livorno e Bologna attraverso le montagne.

» Ora il Governo pontificio, volendo chiudere l' adito nuovo che il frodo non più esercitabile pel confine toscano, andrà ad occupare, dovrà indurre l'Austria a conchiudere con esso una convenzione doganale simile a quella ch' egli ha fermata colla Toscana, per rendere le coste romane dell'Adriatico e le rive del Po inaccessibili ai frodatori. Certo, se l'Austria anteponesse gli interessi economici di Trieste e del Lombardo-Veneto ai suoi vasti disegni politici, non si moverebbe mai ad appagare il bisogno del Governo romano stringendo con lui la convenzione di cui parliamo. Ma siccome la traslocazione del contrabbando dalla Toscana a Trieste mette la finanza pontificia in pericoli da cui ella può cavare grande costrutto; per agevolare l' esecuzione dei suoi disegni politici, l'Austria, dopo avere lasciato il Governo romano dibattersi alcun poco col nuovo contrabbando che invaderà le rive dell' Adriatico a benefizio di Trieste, e quelle del Po a benefizio di Genova, calerà agli accordi.

» E allora noi vedremo stipularsi fra Roma e Vienna una convenzione ordinata a chiudere le nuove vie del frodo, simile a quella conclusa colla Toscana. Così Toscana e Roma si troveranno pienamente strette in vera e propria lega doganale coll'Austria: e la Toscana ne avrà posto il primo principio e creata l'occasione colla sua convenzione col Governo pontificio; convenzione suggerita (se vera è la fama) a Roma dall' Austria, appunto perchè alla somma accortezza dei suoi ministri non è sfuggito a quali conseguenze essa dovesse condurre. »

Livorno. Leggesi nello *Statuto*:

Qui abbiamo veramente Carnevale, perchè le operazioni commerciali non ci tengono davvero occupati. Eccettuati i vapori, non abbiamo quasi altri arrivi di bastimenti, ed il nostro porto è veramente bene sbarazzato.

Si dice che il giorno 6 la famiglia del gran duca s'imbarchi per Napoli sulla fregata a vapore napoletana lo *Stromboli*, e che approfittando di questa circostanza verrà a Livorno.

Ieri un militare condannato dal Consiglio di guerra a 10 anni e 3 mesi d'ergastolo per uccisione di un suo camerata, mentre i giudici stavano facendo la sentenza, fuggì dal tribunale, scappando per la città. Fu un momento di confusione, giacchè i soldati che lo guardavano, lo rincorsero col fucile spianato, e fu un vero miracolo se non successero malanni. Dopo pochi minuti fu arrestato, essendo caduto.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 *marzo*.

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si approva il verbale e si dichiara d' inviare alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sul trattato col Belgio, una petizione ieri riferita.

Dietro proposte del deputato Lanza si dichiara fin d'ora che tutte le petizioni riguardanti un simile oggetto si mandino alla Commissine suddetta.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del tesoro.

Categoria 24.

Pallieri: Parlando sull'ordine della discussione chiede che la Camera tenga la regola di discutere le spese esposte in questa categoria giusta l'ordine nel quale le medesime si trovano inserite nel bilancio e perciò prima gli otto Ministeri e da ultimo il Controllo, e fra gli otto Ministeri prima quello di Grazia e Giustizia.

Il Presidente: Sicuramente questo metodo gioverà alla maggior brevità e chiarezza delle dispute e quindi invito i signori Deputati ad attenervisi.

Bottone. Nel dicastero di grazia e giustizia propone sull'art. 4 l'economia di lire 125, e sull'art. 12 la somma di lire 2625, attenendosi alla massima sancita giusta la proposta del dep. Demarchi votata l'anno scorso.

Bertolini sorge in appoggio della proposizione ora fatta dal dep. Bottone, credendo chr debbasi preliminarmente determinare dalla Camera se o no vogliasi applicare a tutte le pensioni contemplate nella categoria la massima contenuta nella legge Demarchi. Parla poi anche di pensioni appartenenti ad altri dicasteri, entrando in dettagli che è impossibile a riprodurre con chiarezza, mancando a noi il bilancio particolarizzato nel quale trovansi indicate le pensioni combattute, le quali vengono indicate col solo numero di elenco e della pagina in cui sono inscritte.

Arnulfi R. Commissario si oppone ad un esame dettagliato delle pensioni in questa seduta, giacchè questo affare è riserbato alla Commissione di cui trattasi nell'art. 3 del progetto ieri discusso. Sulla riduzione delle pensioni, dice che non deve guardarsi solo alla economia del danaro ed ai bisogni dell'erario.

Botta. Il Governo non vuole fare economie.

Arnulfi. L'onorevole interrompente mal saprebbe forse sostenere la sua proposizione, ma io sostengo che in questo argomento devesi ugualmente riguardare anche ai diritti acquisiti dai titolari delle pensioni che il governo non intende d'intaccare fuori dei limiti dell'equità.

Despine giustifica l'operato della Commissione per riguardo all'ammissione delle pensioni contemplate nella categoria. Fa rimarcare un essenziale differenza fra gli impiegati ed i pensionari. Ai primi si può forse anco diminuire lo stipendio perchè è un contratto in corso d'esecuzione, e se al titolare non accomodano le condizioni del medesimo, può rinunciare al suo posto ed il Governo trovare forse altro che si assuma l'incarico a quel prezzo che in questo modo venisse diminuito: ma i pensionari si trovano in ben altre condizioni: la pensione loro accordata è il pagamento di un'opera già prestata, e quindi il compimento di un patto per il quale il titolare ha già data una piena esecuzione a quanto incumbeva a lui, e sarebbe quindi ingiusto che il Governo ora mancasse alle sue promesse, sulla esecuzione delle quali, forse l'impiegato ed anzi sicuramente faceva un affidamento.

Botta: Ho detto che il Governo non vuol fare economia, ed ora lo ripeto al cospetto della nazione, che sarà giudice della verità delle mie asserzioni. Il Governo non vuol fare economie perchè lo si vede combattere incessantemente le proposte che per quest'oggetto si fanno nella nostra parte. Si parla sempre di diritti acquistati: si ha sempre in bocca le parole posizioni acquisite, cioè di quelle posizioni che si sono acquisite sotto il governo assoluto: ma se noi dobbiamo rispettare e conservare scrupolosamente tutto quanto si è fatto sotto il passato regime, possiamo abbruciare lo Statuto ed andarcene a casa nostra, giacchè non saprei veramente cosa altro ci resterebbe a fare. Ma le posizioni non sono poi rispettate tanto come vorrebbe l'onorevole Regio Commissario, e vorrei che mi dicesse: vi era forse posizione più sacrosantamente acquistata di quella del collegio elettorale che io rappresento (Val d'Ossola), posizione che non era stata largita dal soverchio e mal calcolato favore d'un Principe o d'un Ministro, ma posizione comperata con altrettanti sacrifizi e compensi che eransi pagati, eppure quella posizione fu distrutta dal voto di questa Camera, perchè dunque la volontà della stessa dovrà trovare adesso un ostacolo che l'anno scorso non conobbe?

Arnulfi. Ho anch'io parlato al cospetto della Nazione come parla il deputato Botta ed accetto anch'io il giudizio di questa sulla opportunità delle nostre opinioni. L'onorevole preopinante tessè la sua opposizione sull'equivoco di una parola, io non dissi posizioni acquistate, ma ho parlato di diritti acquisiti, questi intendo di rispettare e quando vengano in discussione le altre cioè le posizione acquistate si vedrà se il Governo le vorrà o no mantenere, si vedrà se il Governo non sia disposto a coordinarle con quella economia ch'esso vuole tanto quanto la si vuole dall'una e dall'altra parte della Camera. L'onorevole preopinante crede che fuor di questo non siavi altro da fare dentro i limiti accordati dallo Statuto, io credo che questo abbia una sfera assai più ampia, e che molti siano li miglioramenti che il paese attende da esso, miglioramenti che sono applicabili ad ogni ramo d'amministrazione. Parlò l'onorevole preopinante della Valle d'Ossola: ma se ben si guarda alla determinazione presa dalla Camera riguardo a quei paesi, si riconoscerà facilmente che non si distrusse con quella un diritto acquistato, ma bensì si fece cessare un privilegio che urtava colla uguaglianza voluta dallo Statuto e nello stesso tempo si lasciò a quei paesi intatto il diritto d'indennizzo per quei sacrifizi effettivi che fossero stati fatti dalle popolazioni della Val d'Ossola ad acquistare le immunità di cui altra volta godevano.

Sulla riduzione delle posizioni acquistate, ho detto che per ora il Governo non crede opportuno di occuparsene, perchè appunto essendosi nella discussione sull'articolo terzo, ieri tenutasi determinato che queste pensioni debbano rivedersi tutte, così trovo fuor di luogo occuparsene dettagliatamente adesso: quando si tratterà di questo il Governo spiegherà forse un pensiero che potrà accordarsi col desiderio della Camera.

Chiarle entra nell'esame delle cifre che figurano nel bilancio a titolo di pensioni e riconosce la grande progressività di queste solo comprendendo l'epoca dal 1846 al 1850. Trova necessario che si ponga un limite alle somme che il Governo possa spendere a titolo di pensioni e maggiori assegnamenti. Vuole che si applichi il principio di ritenenza agli impieghi civili e militari, e calcolando lo stato disastroso delle finanze, avuto riguardo alle frequenti continue leggi di imposta che si propongono, trova necessario di limitare in qualche modo anche gli stipendi e le pensioni ad imitazione di quanto ultimamente si fece in Ispagna ove si propose appunto una universale riduzione degli stipendi e pensioni.

Michelini, *Bottone* e *Bertolini* insistono perchè dalla Camera sia decisa la massima che nessuna pensione può oltrepassare la misure di lire 8|m. all'anno.

Pescatore dichiara che non si vuol mettere in dubbio il diritto acquistato, ma soltanto si nega che siavi in alcuni casi diritto acquistato, non essendovi invece che una una usurpazione.

Pallieri: Non aderisce alla proposta Bottone perchè avrebbe il carattere di una reazione, e sarebbe simile a quella del Governo assoluto che venne esercitata nel 1814 a danno di quegli individui che avevano avuto posti e pensioni dal Governo francese.

Brofferio: Io vedo nella quistione che si agita due distinte parti il fatto e il diritto. Quanto al fatto io riconosco che la Nazione è gravata da molti debiti e che noi perciò abbiamo bisogno di aggravare i contribuenti di sempre maggiori imposte. Ma questi contribuenti hanno bene il diritto di sapere in qual modo vengano erogate queste contribuzioni. Per corrispondere a questa richiesta noi siamo costretti a presentare un bilancio nel quale sono iscritte pensioni a favore di persone già ricche o di prelati che hanno d'altra parte rendite cospicue. Quanto al diritto io dico che quando diciamo ai contribuenti che si tratta di pagare la guerra che abbiamo fatto, o di assicurare le nostre istituzioni essi hanno dovere di rassegnarsi, ma non così quando si tratta di ingrassare quelli che non hanno bisogno alcuno e che finora avversarono quelle libertà di cui la patria si gloria.

Io poi non credo che si possa mettere in dubbio il diritto nello Stato di rivedere e regolare i conti della passata amministrazione. E se si è riconosciuta la insussistenza dei trattati e concordati che si erano conchiusi colla Corte di Roma, a maggior diritto dovrà ammettersi il potere di derogare delle leggi interne che sono dannose allo Stato. L'esempio della Costituente francese non mi muove, perchè egli è appunto perchè quella Costituente era formata di uomini soverchiamente moderati, che la Repubblica è ora arrivata a tanta bassezza.

La proposta *Bottone* della riduzione di lire 4030 è approvata.

Vengono poscia approvate le riduzioni seguenti proposte del dep. Bertolini.

Azienda dell'Estero - 8625 - Interni 2625 - Guerra 7000 - Interno e Finanze 875 - Interno e Guerra 2625 - Esteri e Interno 2450.

Despine propone l'aggiunta alla categoria di L. 5024 34 per ragione di una verificazione di cifre.

Bertolini propone anche la riduzione della pensione di L. 6 mila del vescovo d'Alessandria. Ma dietro alcune osservazioni del Ministro dell'Interno ritira la sua proposta.

Messa ai voti l'aggiunta proposta dal Relatore Despine viene dalla Camera approvata.

E viene quindi approvata la categoria 24, che colle fatte modificazioni e ridotta a Lire 1,676,518 06.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione sul bilancio delle spese generali.

NOTIZIE

— Il Comando Superiore della Guardia Nazionale di Torino pubblicò il seguente

Ordine del giorno 5 *marzo* 1851

Commilitoni!

Alla solenne funzione di ieri destarono ammirazione le numerose e ben ordinate vostre file, il decoroso e militare vostro contegno, ed è al sommo onorifico per me il gradito incarico affidatomi dalle Autorità che vi assistettero di rendere a voi tutti le più sincere lodi.

Sì, è superiore ad ogni elogio quella calma dignitosa, espressione di un popolo, il quale maturo a libertà sa così ben associare alla giustizia di un diritto, la più viva e cordiale riconoscenza all'augusto e leale suo Principe.

Compagni!

Se certo non è nuovo per me il tributarvi encomii, come non lo è per voi tutti il meritarli, lasciate ch'io v'esterni gli atti della più sentita mia riconoscenza pel modo veramente consolante con cui io vedo in voi impresso il vero spirito di nostre istituzioni, e coronate le cure che in me non verranno mai meno onde questo benemerito Corpo non solo si mantenga al grado che ora meritamente occupa, ma raggiunga quella perfettibilità che è vostro non meno che mio desiderio.

Il Generale Comandante Superiore
MAFFEY.

— Gli Uffici della Camera dei Deputati stamane si costituirono nella conformità seguente:

I. *Revel* Presidente; *Boncompagni* Vice-presidente; *Pallieri* Segretario; *Brignone* Commissario per le petizioni;

II. *Ricci Vincenzo* Presidente; *Bes* Vice-presidente; *Pateri* Segretario; *Sulis* Commissario per le petizioni.

III. *Tecchio* Presidente; *Ravina* Vice-presidente; *Bosso* Segretario; *Deforesta* Commissario per le petizioni;

IV. *Pinelli* Presidente; *Arconati* Vice-Presidente; *Peirone* Segretario; *Mollard* Commissario per le petizioni;

V. *Falqui-Pes* Presidente; *Miglietti* Vice-presidente; *Carquet* Segretario; *Cattaneo* Commissario per le petizioni.

VI. *Bottone* Presidente; *Lione* Vice-presid.; *Daziani* Segretario; *Del Carretto* Commissario per le petizioni;

VII. *Cagnone* Presidente; *Castelli* Vice-presidente; *Polliotti* segretario; *Di Santa Rosa* Commiss. per le petizioni.

— L'ultimo piroscafo giunto dal Levante a Trieste portò la notizia, che il conte Alerino Palma, emigrato dal Piemonte dopo i fatti del 1821, ha cessato di vivere nell'isola di Sira nella bella età di 80 anni e fra il compianto di tutti quanti lo conobbero. Nella Grecia, ove aveva fissato la sua dimora e dove rese molti servigi alla causa della libertà ellenica, si era acquistata una grande stima; fu fatto membro dell'Areopago o tribunale di Cassazione, e pei suoi meriti fu conservato in questo posto anche dopo la legge che escludeva dagli impieghi i forestieri; il re Ottone lo creò cavaliere dell'Ordine del Redentore, e l'attuale re di Sardegna cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Per quanto ci è noto, essendo stato assalito da una lenta febbre in Atene, si era trasportato a Sira colla speranza di ristabilirsi, e dove terminò i suoi giorni.

— Se siamo bene informati, alcuni burocratici del Ministero della pubblica istruzione avrebbero presentato alla Commissione del Codice Universitario un progetto di legge sulla direzione superiore dell'insegnamento, in cui si tratterebbe di concentrarla nelle mani di sei persone (l'antico Magistrato della Riforma) e si vorrebbe distruggere l'inamovibilità sancita dalla legge del 4 ottobre 1848 pel capo insegnante. Sentiamo che tale progetto fu trovato assurdo dagli stessi più fanatici nemici di codesta legge; e crediamo che il Gioja non vorrà farvi miglior viso, dacchè tanto varrebbe quanto fare un passo addietro fino al 1847.

— Il cavaliere D. Thaon, già preside del Collegio-Convitto Nazionale di Nizza marittima ed espulso dall'impiego sotto il ministero Cadorna per accuse gravissime, è stato riabilitato e messo in aspettativa dal ministro Gioja. Non sappiamo comprendere come questo stesso Ministro che, per annullare un'aspettativa, spinse lo zelo al punto di mettere un onorevole deputato e distinto ingegnere in una dura alternativa, ora così avventatamente abbia portato in bilancio un nuovo impiegato, ed un impiegato della stampa di Thaon.

Avvertenza: Nella descrizione della festa del 4 marzo occorse nel foglio di ieri un'ommissione, che ci affrettiamo a correggere per iscanzo di equivoco al sesto alinea va detto: « Quasi tutti » i negozii erano chiusi, come in giorno di festa » solenne, è lungo l'intiera giornata era per tutto » una generale *allegria. Alla sera una bellissi-* » *ma* luminaria splendeva per tutte le vie ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 5 *marzo*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

TERZO ANNIVERSARIO DELLO STATUTO

» Fu festeggiato in modo che qualunque straniero spettatore avrebbe potuto comprendere come l'affetto delle nostre libertà più vivo ed universale si mostri quando alcuna minacciosa influenza straniera pretende soffocarlo. Fin dal mattino il Portofranco e le botteghe per massima parte furono chiusi: tutta la popolazione affollata nelle vie che dalla piazza di caricamento recano a quella di S. Lorenzo e del Teatro Carlo Felice; e finite nella metropolitana le sacre funzioni, col canto del *Tedeum*, alle quali oltre il Municipio intervennero tutte le autorità locali ed i consoli delle potenze estere, sulla suddetta piazza del Teatro sfilava in parata la Guardia Nazionale al suono della sua nuova banda.

» In mezzo ad una folla immenza procedevano le tre legioni, molto numerose, bene ordinate; in quell'istante era spettacolo atto a meravigliare quanto a commuovere; la imponente colonna dei cittadini armati, e intorno la folta onda del popolo d'ogni età e condizione, nella quale frequenti si distinguevano gli uniformi dei militari, partecipi anch'essi della nazionale solennità, ed in tanta moltitudine perfetto silenzio, ed ordine costante, formava la migliore delle manifestazioni per lo Statuto, pei poteri nazionali che lo vanno applicando, pel Re che gli presta il concorso validissimo della sua lealtà.

La sera furono illuminati gli stabilimenti pubblici e le case private nelle vie principali: e nell'affluenza straordinaria dei passeggiatori fino ad ora tarda la tranquillità non venne punto turbata.

Un convito, ispirato da idea tanto saggia quanto gentile, ieri ebbe luogo all'albergo della *Ville*; alcuni graduati della Guardia Nazionale v'invitavano dei sott'ufficiali del presidio: e vi campeggiò l'espressione della più schietta e fraterna intelligenza. Vi assisteva per brev'ora il generale Busseti, e con lui proponevansi brindisi allo *Statuto*, al *Re*, all'*Italia*. Fecesi pure una colletta in favore dell'emigrazione, e fruttò L. 110.

» Altri banchetti ebbero luogo dei militi e graduati della Guardia: e in tutti dominava un sentimento, l'affetto alla libertà costituzionale ed alla patria: e tutti finirono tranquillamente: e così possiamo vantarci d'avere sciolta la grande questione dei banchetti ancora così formidabile in Francia.

» Insomma, ecco che questa Genova calunniata da tutti i retrogradi d'Europa, denunziata da *voci ufficiali* come focolare, sentina, fucina, pandemonio, e che so io, di scompiglio rivoluzionario; eccola che festeggia un nazionale anniversario, e durante un'intera giornata il suo popolo è in moto; eppure nulla offre questa giornata alle censure ed ai premeditati pretesti dei nostri nemici; offre invece quello che non vorrebbero — la ferma volontà di celebrare per lunghi anni quest'epoca — il progresso nell'educazione politica — l'abitudine di conoscere, di calcolare il pericolo e riunirsi davanti a lui. »

Parigi, 3 *marzo*. La seduta dell'Assemblea d'oggi fu insignificante. I giornali non recano alcuna notizia importante.

I fondi pubblici che si erano mantenuti ferm nella prima metà della Borsà, provarono poscia un ribasso, a cui non si saprebbe attribuire alcuna cagione.

Il 5 o|o chiuse a 96 65, rialzo 5 cent.

Il 3 o|o a 57 90 ribasso 10 cent.

I fondi piemontesi non subirono alcuna variazione.

Germania. I giornali di questa mattina tornano a ripetere quanto si era detto sull'intervento delle due potenze in Isvizzera. Nel caso, assai poco probabile, che possano mettere ad effetto questo loro desiderio, preparano cogl'intrighi il mezzo di giustificarlo.

A Dresda la polizia fece una perquisizione nella casa dell'ex-deputato Ermanno Muller, e ne sequestrò tutte le carte, dicendo che contengono delle prove di congiure dei rifugiati svisseri contro i Governi di germania.

Intanto la *Corrispondenza litografica* di Parigi dice che il Gabinetto di Vienna indirizzò al Governo federale una nota contenente le seguenti domande:

1. Allontanamento dei rifugiati politici;
2. Ristabilimento dell'equilibrio della sovranità cantonale;
3. Soppressione del contrabbando in Lombardia, che va crescendo ogni giorno.

A proposito della vertenza colla Prussia insorta nella conferenza di Dresda, l'Austria mise in campo una pretesa di diritto affatto nuova.

La Prussia aveva proposto di ritornare all'antica dieta federale, nel caso in cui non si riescisse ad intendersi a Dresda sulle basi di una nuova confederazione. L'Austria sostiene ora, che tale diritto può appartenere solo ai Governi tedeschi che riconobbero la dieta quando venne ristaurata, e non già a quelli altri che, tenendosi in disparte, vollero obbedire ai suoi ordini.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Tipografia ARNALDI.